



Gustave Boulanger (1824-1888), *Il mercato degli schiavi*, olio su tela, coll. privata.

ALBERTO JORI

PECUNIA NON OLET

POTERE E IDEOLOGIA DEL DENARO NELL'ANTICA ROMA

Prefazione di
Alessandro Lai



Questa pubblicazione è patrocinata da



Per le immagini sono state consultate le seguenti fonti:

Classical Numismatic Group

Handbook of Ancient Greek & Roman Coins, di Zander H. Klawans

HJB Harlan J. Berk

lamoneta.it

Moruzzi Numismatica

Numismatica Ars Classica

Wikipedia Creative Commons

La copertina è di Pietro Vaglica

Nella quarta di copertina: La via Appia.

Nei risguardi è riprodotto il quadro di Thomas Couture (1815-1879), *I Romani della decadenza* (part.), 1847, Museo d'Orsay, Paris.

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico di Ugo Sepi

© 2018, Nuova Ipsa Editore srl, Palermo

www.nuovaipsa.com • e-mail: info@nuovaipsa.it

ISBN 978-88-7676-707-4

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018

Nuova Ipsa Editore - Palermo

PREFAZIONE

Questo volume nasce da un amore incontenibile per la ricerca e dalla capacità dell'Autore di affrontare sfide interdisciplinari che diventano praticabili per la sua abilità di spaziare, con lucidità di pensiero e rigore di metodo, in campi apparentemente lontani. Alberto Jori ci ha abituato in tanti suoi lavori a questi "voli", con la sua profonda formazione umanistica, filosofica in particolare, con la sua sorprendente cultura dei tempi antichi e con il suo sguardo curioso che, poggiando su quelle solide basi, si alza per interpretare il vivere dell'uomo nella società.

Così è questo volume che, accostando il denaro e il potere nella cultura dell'antica Roma, esplora una relazione che da un lato soddisfa la curiosità degli amanti della storia, e della storia dell'economia in particolare, dall'altro interpella la coscienza del lettore contemporaneo, che riesce facilmente a leggere, attraverso il passato, i comportamenti di oggi, pur nella diversità delle strutture sociali, delle norme comportamentali, della realtà politica e delle ideologie diffuse.

La qualità del lavoro di Alberto Jori emerge con forza per diverse ragioni:

- la solida documentazione sulla quale tutto il lavoro si poggia, posto che l'Autore non fa alcuno sconto a sé stesso in ordine alla completezza e alla qualità delle fonti, nonché al loro riferimento puntuale nella successione della trattazione;
- l'abilità dell'Autore di rendere estremamente immediata la comprensione delle tesi apportate, sicché anche il lettore non specialista riesce a trovarsi a suo agio nelle impervie relazioni che sussistono tra comportamenti umani, istituzioni sociali, esercizio del potere ed utilizzo del denaro;
- l'idea di fornire *ex ante* una chiave interpretativa della società romana antica che appare di felice modernità, se è vero che, negli studi scientifici contemporanei di stampo economico-aziendale, la prospettiva di lettura dei fenomeni – il *theoretical framework* – è spesso ispirata dalla relazione che le varie *technologies*, e l'*Accounting* in particolare, hanno sul potere, per rendere possibile l'esercizio del governo;
- la bellezza e ricchezza delle illustrazioni che corredano l'opera, mostrando in successione le monete romane e il loro contenuto.

Il volume riesce insomma a trasformare un tempo antico in un "luogo intellettuale" a noi vicino, che appare sempre più puntualmente delineato dall'intrigante scelta di successione degli argomenti, senza mai presentare cedimenti sotto il profilo della precisione e del rigore espositivo.

Sono felice che questo progetto editoriale abbia fatto seguito all'idea di convergenza tra una antica istituzione quale l'Accademia Nazionale Virgiliana e la più giovane Società Italiana di Storia della Ragioneria, le quali, dando vita al Convegno sulla "Storia di banche e di istitu-

zioni finanziarie” il 24 e 25 novembre 2016 in Mantova, hanno sollecitato la mente feconda dell’Autore verso i risultati che questo volume rende disponibili agli studiosi e agli appassionati delle discipline sociali, storiche ed umanistiche in senso più lato.

Anche l’Accademia Nazionale Virgiliana è orgogliosa di festeggiare il duecentocinquantésimo dalla propria fondazione – che in questo anno si è celebrato – assicurando il patrocinio al lavoro di Alberto Jori, Accademico ordinario della Classe di Scienze Morali, e accompagnandone la consegna alla comunità di coloro che vorranno capire il vissuto economico di una società, quella dell’antica Roma, che tanto ha da raccontare e da insegnare anche dopo oltre duemila anni.

Verona-Mantova, 25 settembre 2018

Alessandro Lai

*Professore ordinario di Economia aziendale
nell’Università degli Studi di Verona*

*Presidente della Classe di Scienze Morali
dell’Accademia Nazionale Virgiliana*

INTRODUZIONE

Il progetto originario del presente volume è scaturito da un intervento che ho svolto, su gentilissimo invito del collega e amico Professor Alessandro Lai dell'Università di Verona, nel quadro del XIII Convegno Nazionale della Società Italiana di Storia della Ragioneria, avente per oggetto «Storie di banche e di istituzioni finanziarie», svoltosi a Mantova nei giorni 24 e 25 novembre 2016. Come a volte accade, l'argomento che avevo allora affrontato – la banca nel mondo romano – mi si è rivelato come a tal punto coinvolgente, anzi appassionante, da indurmi ad approfondire tutti gli aspetti della tematica. Ne è così scaturita l'indagine qui offerta al lettore.

L'idea di trattare del denaro, della sua realtà materiale ma anche del complesso simbolismo che gli è associato, come pure della sua produzione, circolazione, accumulazione e dispersione nell'antica Roma, e questo nel quadro di una ricostruzione complessiva dell'economia e della civiltà romane, si è tradotta in un progetto notevolmente ambizioso e impegnativo. A tale proposito, basti considerare che parlare dell'economia romana significa indagare la storia di Roma lungo un periodo che comprende più di dodici secoli, dall'età della fondazione dell'Urbe all'inizio del VI secolo d.C., e che si deve tenere presente, nel far ciò, un'area geopolitica la quale, allorché raggiunse il massimo della sua estensione, aveva delle dimensioni impressionanti.

L'economia di un popolo si colloca all'interno di una rete la quale a sua volta definisce un piano d'intersezione tra sfere quanto mai diverse, attinenti sia alla vita materiale, sia a quella che potremmo chiamare la dimensione simbolico-culturale dell'esistenza. Da un lato, così, abbiamo il sistema produttivo, a sua volta strettamente connesso tanto ad aspetti naturali (per esempio, alla fertilità di un suolo, alla disponibilità di miniere, alla vicinanza a mari o fiumi, etc.), quanto a quei fattori tecnici che esercitano un'influenza difficilmente sopravvalutabile sull'economia. Dall'altro lato, non si può trascurare un complesso quanto mai ampio di fattori condizionanti, che vanno dalla struttura sociale alle norme giuridiche e alla realtà politica, ma anche alle coordinate ideologiche di un popolo e di un'epoca. A proposito di quest'ultimo punto, è superfluo sottolineare come la religione e la filosofia abbiano sempre svolto un ruolo di prim'ordine nello sviluppo economico dei paesi e delle civiltà: basti richiamare i classici studi di Max Weber.

Se si considera la necessità di tenere presenti tutti questi piani e aspetti, ciascuno esaminato per sé ma anche nelle sue intersezioni con gli altri, ci si avvede agevolmente dell'estrema complessità di un'indagine sul denaro dei Romani come quella che qui mi accingo a svolgere. Un'impresa capace davvero di far «tremare le vene e i polsi»! In realtà, non ho intenzione di fornire un'analisi esauriente della tematica, la quale richiederebbe ben altri spazi. Nelle pagine che seguono mi limiterò essenzialmente a illustrare la visione del mondo e della vita dei Romani proprio partendo dal modo in cui essi maneggiavano e consideravano il denaro. Sarà così possibile al lettore scoprire, a volte proprio là dove meno se l'aspetta, sorprendenti punti di contatto, ma anche enormi differenze, tra la nostra sensibilità e quella degli antichi.

In concreto, la presente opera si partisce in tre sezioni.

Nella prima, si ricostruiranno gli aspetti di maggiore rilievo delle pratiche finanziarie dei Romani, partendo da un panorama generale per poi approfondire i singoli punti. In tale quadro, si prenderanno in considerazione, in modo particolare, le prese di posizione dei giureconsulti romani dell'età imperiale sul problema del prestito.

La seconda sezione dell'opera si articolerà invece in un'analisi, svolta prevalentemente in una prospettiva diacronica, di alcuni momenti e personalità della storia romana che meglio si prestano a esemplificare – nella forma, quasi, di «figure» in senso hegeliano – il rapporto complesso e a volte contraddittorio dei Romani con il denaro.

Infine, nella terza sezione si proporrà una sorta di piccola guida alle monete romane, con l'intento di aiutare il lettore che non disponga di una specifica preparazione nel settore della numismatica, a «decifrare» e collocare temporalmente singoli esemplari di monete romane.

Dopo un'appendice relativa alle misure dei Romani, concluderà il volume una sintetica bibliografia.

Ringraziamenti

Oltre che al Presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana, Avvocato Piero Gualtierotti, cui l'opera è dedicata con profonda stima e affetto, sono estremamente grato a quanti mi hanno fornito valido aiuto nella redazione di quest'opera, *in primis* il già menzionato collega e amico Professor Alessandro Lai, il Dottor Claudio Mazza della Casa Editrice Nuova Ipsa, il Dottor Ing. Stefano Giovannini, esperto di informatica, Monsignor Roberto Brunelli, nonché i generosi finanziatori che hanno messo a disposizione le risorse per la realizzazione della pubblicazione,

Un pensiero grato va anche all'amica Angela Di Donna, alla quale debbo consigli preziosi, ai colleghi di Tubinga e di Ferrara – in ispecie a quelli esperti di storia e civiltà romana -, ma anche agli studenti, con i quali non di rado ho discusso le tematiche svolte nell'opera. Se il libro avrà raggiunto, almeno in parte, il suo obiettivo, sarà merito anche loro.

Cambridge, 26 aprile 2018

Allo stimatissimo Presidente
dell'Accademia Nazionale Virgiliana,

Avvocato Piero Gualtierotti

Maestro di saggezza e autentico umanista e mecenate
dedico la presente opera
con l'amicizia, l'ammirazione e la gratitudine più vive.



Rilievo su una stele funeraria che raffigura alcuni *publicani* mentre riscuotono le tasse (sec. I a.C.).

PRIMA SEZIONE

DENARO, BANCHE E FINANZIERI NEL MONDO ROMANO

In questa prima sezione del nostro studio prenderemo in esame gli aspetti più squisitamente tecnici della produzione e della gestione del denaro nell'antica Roma. Protagonista dell'indagine qui svolta è dunque la moneta, con il vasto e articolato corredo delle sue modalità di scambio e delle figure professionali coinvolte in queste operazioni¹. A tale proposito, è però necessario fare alcune precisazioni preliminari, indispensabili per chiarire taluni aspetti peculiari dell'attività bancaria nell'antica Roma sui quali in seguito ci soffermeremo.

A differenza di quella attuale, la moneta antica era una moneta metallica *a valore intrinseco reale*: quest'aspetto ha contraddistinto la sua esistenza in tutto il mondo antico. Va anche ricordato che i metalli utilizzati per il conio delle monete non furono nell'antichità sempre i medesimi: se in ambiente greco, infatti, fu senza dubbio l'argento a godere di una posizione privilegiata tra i metalli da monetare, altrove la monetazione si fondò a lungo sull'oro o sul bronzo. Col tempo, le diversità di valore commerciale fra i tre metalli più comunemente utilizzati per la monetazione determinarono, nel contesto, delle radicali trasformazioni politiche e sociali che interessarono il mondo antico tra la fine del VII e la fine del IV secolo a.C., una specializzazione delle funzioni delle varie specie monetate e, in parallelo, un cambiamento profondo dei loro rapporti reciproci. Per effetto di tale processo, l'oro e l'argento si rivelarono adatti in modo particolare a facilitare le grosse operazioni finanziarie, sia all'interno dello Stato emittente, sia a livello internazionale, mentre il bronzo – e, assieme ad esso, il rame e l'oricalco – si specializzarono come monete da utilizzare per gli scambi più modesti.

Va poi tenuto presente che nell'antichità tutte le specie monetate, qualunque fosse il loro peso o la bontà del metallo con cui erano state coniate, una volta immesse nella circolazione si sottraevano – in quanto «moneta» a valore intrinseco reale – al controllo diretto dell'autorità che le aveva coniate. Esse facevano ingresso nel più vasto circuito dei movimenti internazionali di capitali, sotto le cui leggi venivano a ricadere. In altri termini, lo Stato emittente si trovava nell'impossibilità d'intervenire con efficacia sulla massa del circolante mediante provvedimenti di ritiro o demonetizzazione, parziali o totali, su emissioni in precedenza autorizzate. E, naturalmente, sui mercati interni e internazionali le fluttuazioni dei prezzi dei metalli favorivano le speculazioni nel cambio, sia tra le monete di una stessa nazione coniate con differenti metalli, sia tra monete di nazioni differenti. Ciò determinava l'incetta di tutte le serie dalle quali fosse possibile ricavare un utile anche minimo, in quanto quest'operazione, se adottata su larga scala, avrebbe comunque assicurato ampi margini di guadagno agli speculatori.

Dal punto di vista di noi moderni, gli aspetti precisati rendevano la moneta antica particolar-

¹ Per la stesura di questa prima sezione sono stati di particolare utilità gli studi di J. Andreau, in particolare: *La vie financière dans le monde romain: les métiers de manieurs d'argent (IV siècle av.J.C.-III siècle ap.J.C.)*, Roma 1987 e *Banking and Business in the Roman World*, Cambridge 1999, e ancor più la preziosa indagine di S. Balbi De Caro, *La banca a Roma*, Roma 1989, da cui abbiamo attinto numerose informazioni di essenziale importanza.